Francesca Leto

VIAGGIO NEL TEMPO E NELLO SPAZIO LITURGICO

Saggio sull'architettura sacra

EDIZIONI MESSAGGERO PADOVA

ISBN 978-88-250-4748-6
ISBN 978-88-250-4749-3 (PDF)
ISBN 978-88-250-4750-9 (EPUB)

Copyright © 2020 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Illud autem hic ante omnia ualde gratum fit
et ualde admirabile,
ut semper tam ymni quam antiphonae
et lectiones nec non etiam et orationes,
quas dicet episcopus, tales pronuntiationes habeant,
ut et diei, qui celebratur,
et loco, in quo agitur, aptae et conuenientes sint semper.
Egeria

(Ma questo soprattutto è particolarmente bello e degno di ammirazione, che sempre, tanto gli inni che le antifone, come le letture e anche le preghiere che pronuncia il vescovo, hanno un contenuto tale, che le rende appropriate e adatte, sia all'occasione che si celebra, sia al luogo in cui si svolgono).

INTRODUZIONE

Il genere letterario "diario" solitamente non è utilizzato per esplicitare concetti e teorie. Ma non essendo questo un saggio dal carattere scientifico e dovendo trattare argomenti intrinsecamente e inscindibilmente legati all'esperienza, ho pensato che potesse essere un modo per immergere il lettore nello spazio liturgico attraverso le visioni di una narrazione. Le immagini non ci sono ma, come in un normale racconto, sta al lettore costruirle guidato da chi scrive.

Lo spazio è esso stesso un racconto e non vi è racconto senza spazio. Esso permette all'esperienza di esistere, di farci com-muovere. Se tutto ciò vale per la vita quotidiana, ha maggiore potenza nell'esperienza religiosa che per sua natura avviene in quel frammezzo tra terra e cielo, in una soglia.

La narrazione sta come sguardo attonito tra il rianimarsi delle pareti e delle loro immagini finché si svolgono le azioni liturgiche[1], il pietrificarsi ulteriore dell'architettura di fronte al

[1] R. Guardini, *Nello specchio dell'anima*, trad. G. Colombi, Morcelliana, Brescia 2010 (Opere di Romano Guardini), 131.

tremendum che si sprigiona in alcuni momenti della liturgia[2] e lo sgomento e il tremore che spazio, immagini e azioni provocano nei nostri corpi[3].

Lo spazio, il tempo e le azioni liturgiche non possono vivere l'uno senza l'altro. Non potevo quindi parlare di altare, ambone, fonte battesimale, senza "mostrarli" nel loro essere *forme viventi*, forme che offrono una possibilità di agire che sono irriducibili alla pura funzionalità. Spazio, tempo e azione nella liturgia devono essere sempre simbolici, dire *altro* oltre a ciò che è evidente. Emerge la potenza della metafora, che procede secondo una dinamica ben diversa dall'allegoria: la chiesa sarà a forma di chiesa e non di qualcosa d'altro, l'altare sarà a forma di altare, l'ambone a forma di ambone. Come l'acqua nel battesimo resta acqua, ma allude ad altro.

L'uomo si muove e agisce nello spazio quotidiano secondo determinate direzioni. Nello spazio sacro, termine che non temo di usare

---

[2] J. Derridà, *Psyché. Invenzioni dell'altro,* vol. 2, Jaca Book, Milano 2009 (Di fronte e attraverso, 837. Filosofia), 116.

[3] G. Lercaro, *La chiesa nella città. Discorsi e interventi sull'architettura sacra*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1996, 77.

nella sua accezione necessaria di "differente", si possono individuare quattro metafore direzionali fondamentali: l'alto, l'oltre, il centro e l'Altro/altro.

Queste metafore spaziali sono desunte dall'esperienza religiosa fin dai primi cristiani tanto da essere fonte di ispirazione per le metafore dei testi dell'eucologia liturgica e prima di essi per i testi della Sacra Scrittura. Queste metafore accompagneranno tutta la narrazione in un intreccio inscindibile tra testi, architettura e apparato iconografico. Se si riescono a mettere in opera queste quattro grandi metafore, lo spazio potrà risultare efficace, diversamente ci troveremo, come spesso accade, in uno spazio in cui nessuno o nulla potrà salire o scendere dall'alto, nessuno potrà andare verso l'oltre e il Cristo non potrà tornare al nostro grido: «Maranathà, vieni Signore Gesù»; nessuno potrà correre verso il centro e neppure ripartirvi carico di doni, nessuno potrà fare spazio all'Altro o guardare negli occhi l'altro. I nostri occhi, oltre a guardare e "ricordare" sono in grado di farci percepire corporalmente ciò che vediamo e immaginiamo: questo significa che è possibile efficacemente alludere a uno spazio per il Padre a cui vanno le nostre preghiere, uno spazio per

il Figlio che attendiamo, uno spazio allo Spirito Santo che scende sulle offerte. Abbiamo razionalizzato tutto, troppo e non ci siamo accorti che la liturgia non tollera di essere svolta in uno spazio che sembra più una sala conferenze, una sala riunioni sovraccarica di inutile paccottiglia *kitsch*.

Il racconto è ambientato in chiese di tutte le epoche e di tutti gli stili, perché la Chiesa non ha mai avuto uno stile (*SC*, 123). Anche le chiese contemporanee, così come contemporanee al loro tempo sono state le chiese del passato, possono essere in grado di farci fare l'esperienza di «uno spazio che interrompa il cammino ordinario del tempo per inserire il nuovo tempo del mistero divino in cui si compie la salvezza dell'uomo»[4].

La pellegrina Egeria nel suo diario spesso parla di *luoghi adatti*, ma il loro essere adatti è nel loro essere *inerenti ai testi e al tempo*. In questo modo è come se ogni elemento si muovesse all'unisono, organismo vivente complesso in cui il tutto è più della somma delle parti ed emerge dalla relazione tra i testi, il movimento, lo spa-

---

[4] G. Bonaccorso, *Celebrare la salvezza. Lineamenti di liturgia*, Edizioni Messaggero Padova - Abbazia di Santa Giustina, Padova 2003², (Caro Salutis Cardo. Sussidi, 6), 199.

zio, le immagini, la musica, il tempo. Nulla è eliminabile poiché tutto è parte di un insieme. Se si togliesse qualcosa è come se a quell'organismo venisse inferta una ferita insanabile, scatenando contraddizioni tra le parti e perdita di significatività simbolica.

Così se i testi e il canto e le azioni richiedono uno spazio "verso e dall'alto", se questo manca, questi testi, canti e azioni saranno meno efficaci, perderanno quella potenza di cui necessitano poiché «lo spazio ha efficacia sacramentale perché partecipa al complesso rituale»[5]. Va abbandonata l'idea antirituale del minimo necessario e invece percorsa la via complessa ma efficace della forma rituale che vive nella logica del massimo gratuito.

Le architetture che seguono, così come i paesi, non sono volutamente citati. I testi eucologici citati e quelli scritturistici sono sempre i testi del giorno tratti o dal Messale, o dal Lezionario o dalla Liturgia delle ore e quindi, per non appesantire il testo con le note, non sono specificati.

---

[5] R. Tagliaferri, *L'adeguamento degli spazi celebrativi*, in V. Sanson (a cura), *L'edificio cristiano*, EMP, Padova 2004 (Quaderni di Rivista Liturgica, 5), 88.

1. Partenza

22 novembre 2016
Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo

La messa è finita ed è quasi mezzogiorno di questa tranquilla domenica di luce fredda. Sono nella chiesa dedicata a Cristo Re. La grande vetrata sulla copertura che mi avrebbe immobilizzata davanti al Re dell'universo non c'è; si trova in un deposito in attesa del restauro. Così, cercando di rammentarla, mi volto per uscire e sosto alcuni istanti guardando, nella penombra della chiesa, il nastro avvolgente di vetrate che, sospendendo la copertura, narra la storia della salvezza. Oggi questi colori intensi e queste forme mi fanno sentire parte di questa storia in modo speciale. Sto per partire per il mio viaggio, una serie di parentesi nella mia vita. Ho udito da poco le parole della colletta: «… ogni creatura, libera dalla schiavitù del peccato, ti serva e ti lodi senza fine»; le vetrate raccontano la liberazione dal peccato e ora, attraversato il nartece e varcata la soglia verso il mondo, di chiesa in chiesa, di comunità in comunità, mi attendono molteplici esperienze di servizio e lode al Padre.

2. La differenza: lo spazio dell'incontro

27 novembre 2016
I Domenica di Avvento

Questa mattina ho deciso di andare a messa prima del solito. Sono in un paese sui colli. C'è un'unica chiesa che si erge maestosa tra abitazioni modeste: poche case che paiono lini ripiegati in piccoli stipetti disposti a caso. La cura è stata tutta per lei. Facciata barocca, campanile romanico. La Chiesa non ha mai fatto suo uno stile preciso e nel tempo si sono sempre succedute modifiche, così come è naturale che avvenga per tutte le cose della vita. Il mio alloggio è ai piedi del colle. Resta isolato, circondato da orti nei quali fino a una quindicina di giorni fa si è seminato, qualcosa si raccoglie e qualcosa attende la prima gelata per essere più buono. La natura coltivata dall'uomo mi parla di un'attesa operosa come la liturgia di oggi. Il timido sole autunnale si è appena fatto largo all'orizzonte. Nel frattempo salgo tra vie strette aggirando con lo sguardo il volume della chiesa. Dapprima il lato sud, ancora in penombra, poi, tramite un'ardita prospettiva dal basso, si mostra l'abside appena rischiarata da quei titubanti raggi di sole, e poi ancora un tornante che scopre le pietre qua e là annerite o rivestite di muschi

verdastri. Per un tratto non la vedo più; le sono troppo sotto. Ma ecco d'improvviso si apre uno scorcio che inquadra tutta la facciata in ombra. Il percorso termina in una piccola piazza che è tutta un sagrato; la prima soglia tra lo spazio e il tempo della quotidianità e lo spazio e il tempo per la lode al Padre. Sono spazi differenti, non separati: differente è il senso dello spazio sacro. La facciata segna in modo perentorio il mio arrivo e la differenza. Le luci sono ancora spente, mancano una quindicina di minuti all'inizio della messa: tutto odora di incenso mescolato alla cera bruciata. Una monofora al centro dell'abside, chiusa da una vetrata a rulli veneziani tenuamente policromi, permette che un fascio di luce trafigga la navata. Il pulviscolo luminescente sembra rincorrersi. Il vecchio altare barocco è in controluce, nella penombra. Ma al centro dell'abside, quasi nascente dalla terra, si erge l'altare dorato: cubico, semplice. Ma sono proprio le dimensioni ridotte, la semplicità assoluta delle forme e il materiale, un cubo lapideo rivestito a foglia oro, che quasi magneticamente attraggono lo sguardo e con esso il corpo tutto, la mente e il cuore. La superficie dorata vibra alle luci delle candele di cera su candelabri a stelo posti simmetricamente ai

lati dell'altare. Nulla vi è posato se non i lini che ricadono solo ai lati. La meta del mio percorso è lì di fronte a me. Niente intorno che mi distolga dal guardarlo. Un crocifisso col *Christus triumphans* è sospeso sopra l'altare. Prendo posto tra i banchi e nel frattempo la *schola cantorum* intona l'antifona d'ingresso: «A te, Signore, elevo l'anima mia… che io non sia confuso». Penso a questo spazio che nella sua chiarezza opera ciò che le parole chiedono: che io non sia confusa. Ho percorso i sentieri di questo paese e questa esperienza vissuta nelle mie membra è stata la metafora dell'andare alla casa del Signore, del salire verso la casa di Davide; parole che il solista sta cantando dall'ambone, alle quali, unita all'assemblea, rispondo. Il presbitero si dirige all'altare provenendo dal lato nord, vi prende l'evangeliario che brilla nella sua veste dorata non appena viene innalzato. Si trova tra le mani del sacerdote colpito dalla luce proveniente dall'abside. Per alcuni istanti, finché si dirige attraverso l'aula all'ambone, appare in tutta la sua evidenza che il Libro è proprio il Cristo che viene oggi qui in mezzo a noi in questa piccola chiesa, la promessa fatta alla casa d'Israele e di Giuda; il germoglio giusto atteso. Sembra giungere dall'oltre, dal tempo dell'attesa, che quel

raggio di luce materializza per noi tutti che stiamo lì in piedi cantando l'alleluia. L'insieme spazio, azione, parole attraggono l'assemblea che riesce a fare l'esperienza auspicata dalla colletta appena pregata: « O Dio, nostro Padre, suscita in noi la volontà di andare incontro con le buone opere al tuo Cristo che viene».

3. L'ambone, dove la voce si fa Parola

4 dicembre 2016
II Domenica di Avvento

Discendo dai colli, mi immergo nella pianura avvolta dalla nebbia ed essa, conforto dei solitari, mi accompagna. Riempie spazio e tempo che qui più che altrove appaiono sempre identici. Il paesaggio, che in un altro tempo apparirebbe riempito di case e prefabbricati senza interruzione alcuna, è come affondato nella nebbia. Proseguendo, mi avvicino a un vecchio paese e una a una si svelano le case e, sopra a tutte, la chiesa. I secoli non vi si sono sovrapposti e la facciata si posa immobile da almeno otto secoli e il suo occhio centrale scruta coloro che camminano o sostano sul sagrato. Mi avvicino al portale. La lunetta che lo sovrasta impone una sosta. Colui che l'ha scolpita doveva conoscere bene quella dell'Antelami sul battistero di Parma. Più

piccola e semplice, ne ricalca la struttura e la concezione. Cristo al centro, dalle sembianze molto terrene, col corpo piagato, è seduto sul trono con le mani sollevate. Signore e giudice sul trono e contemporaneamente uomo morto e risorto per la nostra salvezza. I santi stanno in alto e attorno e in basso due teorie di uomini e donne separati da due angeli con le trombe. Entro con questa immagine fissata dentro di me. È come se un poco della nebbia esterna fosse riuscito a insinuarsi all'interno. Il pavimento in marmo orobico arabescato intervallato da marmo bianco con un passo via via più fitto va impercettibilmente salendo verso l'altare. Mi sembra davvero di iniziare a percorrere la via del Signore! Subito a sinistra, posto in una grande cappella, il battistero. Un fonte seicentesco, così come tutta la cappella, ha come sfondo un battesimo del Signore. La pala, alla base, ha una serie di piccoli riquadri che narrano la vita del Battista: la visitazione, la nascita del precursore, la sua circoncisione, la predicazione nel deserto, la prigionia e la sua decollazione. Il nuovo ambone, a sud nella prima campata della navata, sembra la voce di uno che grida nel deserto. In pietra grigia lievemente bocciardato è appena inciso con un motivo geometrico a foglia oro, è

alto, come alta è la voce della Parola che desidera essere ascoltata. L'altare, nella stessa pietra grigia inciso con foglie e frutti in foglia oro, nasce da un basamento (bema) di tre gradini: il monte santo! Il presbitero pronuncia le parole della preghiera sui doni: «all'estrema povertà dei nostri meriti supplisca l'aiuto della tua misericordia». Ecco allora che il Crocifisso sospeso sopra l'altare quasi si unisce all'immagine della lunetta del portale che lentamente riaffiora. Il presbitero ci invita in piedi attorno al bema. Rammento così le parole del Canone Romano fino al XV sec., *circumadstantium*, in piedi attorno all'altare. Il presbitero recita il prefazio: «Signore e giudice della storia, apparirà sulle nubi del cielo rivestito di potenza e splendore». Ora quelle parole sono pregate col corpo che è salito ai piedi del monte, con gli occhi che hanno visto il rilievo sul portale che ora mi appare in tutto il suo nitore, con gli orecchi che le hanno ascoltate.

4. Alberi e germogli nell'iconografia

14 dicembre 2016

mercoledì della III settimana di Avvento

Oggi il mio viaggio mi ha condotta nei pressi di un santuario mariano. Nella pianura avvolta dalla nebbia, sul limitare di un bosco di quer-

ce che riesco a intravedere appena, si apre un lunghissimo filare di alti pioppi e sullo sfondo, del tutto inaspettata, la piccola facciata di un antico santuario. Un capannello di persone sul sagrato e un pullman parcheggiato nei pressi, mi lasciano intuire che si tratta di pellegrini. Vorrei partecipare a una messa e scopro che di lì a poco il gruppo, col presbitero che li accompagna, celebrerà la liturgia. Entro nella piccola e antica chiesa, chiara e luminosa. Il sacrista predispone il messale e notando l'azzurro della copertina, intuisco che sarà celebrata una messa dal *Messale della Beata Vergine Maria*. Questo non mi è capitato sovente e mi dispiace perché i testi di questo libro liturgico sono molto belli, scelti con cura e ben commentati. Il nitore dell'interno, poiché predomina il bianco dell'intonaco delle pareti, mi pone in uno stato d'attesa gioioso, quello che già ho potuto assaporare la domenica appena trascorsa, *gaudete*. Si canta: «Gioisci figlia di Sion». La processione introitale si sviluppa a partire dall'ingresso tra due pareti con lacerti di affreschi tardo medievali che narrano la storia della salvezza: la creazione, Adamo ed Eva nel paradiso e la loro cacciata, Abramo e Sara, Abramo e Isacco, la visitazione, l'annunciazione, le nozze di Cana, Maria ai piedi della

croce, la deposizione, Maria e gli apostoli nel cenacolo. Quest'ultimo affresco, nel registro inferiore, cade giusto sul lato nord, prima dell'arco trionfale sul quale si innesta l'abside; nel registro superiore si trova Abram presso le querce di Mamre. In corrispondenza di queste pitture è stata posta la sede. A sud, sopra l'ambone a metà dell'aula, vi è l'annunciazione nel registro inferiore e in quello superiore Abramo che ascolta la promessa di Dio. Coloro che hanno ricollocato sede e ambone nuovi hanno capito che lo spazio col suo apparato iconografico devono essere inscindibilmente legati all'azione liturgica. L'ambone materializza il luogo dell'annuncio con forza. Ascoltando le letture non posso non guardare, di volta in volta gli affreschi che raccontano, con altro linguaggio, le stesse pericopi e che magistralmente sono legati alle azioni che vi si compiono in corrispondenza. Le parole, lo spazio e le immagini prendono vita. Al canto dell'alleluia: «O Radice di Iesse», lo sguardo intercetta l'abside: un immenso albero, l'albero di Iesse, appunto, con Maria al centro. E il Vangelo di Matteo che proclama la genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide. Lo sguardo all'abside e l'orecchio teso alla voce che proclama. Un'esperienza intensa, sinestetica. Il nuovo altare è

in pietra tenera bianca e presenta appena incisi ramoscelli fioriti. Le incisioni sono argentee. Il presbitero sta pregando il prefazio: «colei che credendo divenne madre; è pianta della radice di Iesse la Vergine dal cui grembo è germogliato il fiore Cristo Gesù salvatore del mondo». Noi tutti stiamo di fronte e attorno all'altare con lo sguardo rivolto ad esso e all'abside su quell'albero di Iesse dal quale è nato il Redentore.

5. Quando il cielo scende sulla terra

18 dicembre 2016
IV Domenica di Avvento

Il mio viaggio, in questo tempo di Avvento, si snoda tra piccoli borghi sulle cime di colline verdastre e molli, sui quali, solitamente fin da lontano, s'intravede nitida la sagoma della chiesa. Riconoscibile, essa è un centro visivo e materiale per la vita di chi abita queste zone. Percorrendo la strada da sud est, noto il profilo di due chiese, una antica e una nuova. La seconda mi attrae. Un gioco di costoloni-nervature delinea il volume della chiesa ripetendone la forma tipica nella copertura a falde che qui, in corrispondenza dell'oriente, s'innalzano come ali ripiegate verso il cielo. A occidente sta, più alta, la torre campanaria quale segnale visivo;

custodisce le campane come nere coppe canore rese evidenti dal bianchissimo cemento. La nuova chiesa ha preso il posto della vecchia che sta ormai rinchiusa in un nucleo abitato difficile da raggiungere e fortemente segnato dai postumi di una terra che, ostile, trema periodicamente. Il terreno su cui si adagia la nuova costruzione è stato modellato affinché lo spazio si aprisse sulla strada. Il sagrato è ampio, invoglia ad accedervi; circonda colui che vi entra tramite quei costoloni-nervature che intravedevo di lontano e che ora danno forma alla chiesa, ora a un porticato a "L" che collega gli edifici e fa da quinta. Il ritmo dello spazio sembra ripetere il ritmo del tempo, ma la differenza degli elementi narra di un tempo mai identico a se stesso. Il tempo donato e quindi lungo della liturgia diviene spazio ampio, nervature lungo le quali lo sguardo corre e con esso anche il corpo che s'immagina di salirvi. Il suono delle campane si insinua tra le vie come a chiamare i fedeli di porta in porta. Quella della chiesa è aperta e raggi luminosi disegnano il pavimento. Uno scroscio di luce precipita sulla vasca battesimale che mi si presenta di fronte tra l'endonartece e l'aula. Come non cercare di immaginare il proprio battesimo di cui la memoria non serba alcun ricordo? Il succedersi delle

nervature spinge lo sguardo all'altare e oltre. Tra esse, è come se il cielo scendesse: «Stillate dall'alto, o cieli, la vostra rugiada e dalle nubi scenda a noi il Giusto». Il suono e le parole dell'antifona d'ingresso avvolgono con lo spazio l'assemblea. Da sola questa antifona in questo splendido spazio potrebbe bastare a fare esperienza dell'Avvento. Sono in piedi tra la terra e un cielo che pare discendere e mi trovo di fronte a un'abside rivestita da un immenso mosaico monocromo traslucente che mette in opera, in modo quasi barocco, l'oltre, la seconda venuta del Cristo, che qui percepiamo anche con i sensi. La processione d'ingresso, nella sua composita e variegata articolazione ministeriale, procede verso l'altare: ministrante con croce astile, turiferari, ceroferari, il diacono che e sorregge l'evangeliario, i lettori, il presbitero. Il libro dei Vangeli, mostrato nella sua veste preziosa, percorre l'aula circondato dall'assemblea e lo spazio accompagna i passi col suo ritmo cadenzato verso l'altare.

6. Della necessità della soglia

25 dicembre 2016
Natale del Signore

Sono le ventitré di una fredda e limpida notte del principio dell'inverno e tutto è avvolto

dall'oscurità già da molte ore. Molte sono ancora le luci alle finestre. La notte di Natale è avvolta da un'aura speciale anche se di religioso ne rimane ormai un frammento che si assottiglia sempre più. Eppure è la veglia più frequentata dell'anno, perché la veglia pasquale, che è la liturgia per eccellenza, ancora non è entrata nel vissuto dei fedeli e gode di una minor partecipazione. Piano piano molte di quelle luci iniziano a spegnersi e la notte muta si impossessa delle vie e la gente esce di casa e in fretta, affrontando l'aria tagliente, raggiunge il portale della chiesa. Non si fa quasi in tempo a percepire la soglia; si desidera giungere diretti alla meta. Ma un profondo nartece, avvolto dalla penombra, frena improvvisamente il passo. L'oscurità rallenta le azioni, la luce le accelera. La soglia prende spessore e fa sì che sia offerta l'esperienza dell'arrivo graduale alla meta. Anche il tempo liturgico offre una gradualità tutta speciale per questa solennità: messa vespertina nella vigilia, messa della notte, messa dell'aurora e messa del giorno. Nel nartece così profondo che fa solo intravedere l'aula, sembrano risuonare le parole dell'antifona d'ingresso della messa vespertina: «Oggi sapete che il Signore viene a salvarci: domani vedrete la sua gloria». E così in questo len-

to incedere nell'oscurità, improvvisamente da destra siamo investiti dalla luce emanata dalla zona dell'altare, ci sentiamo come il popolo che camminava nelle tenebre che ha visto una grande luce. Le metafore spaziali mediante le quali l'uomo si esprime nella quotidianità e in tutto il linguaggio poetico, e quindi in quello religioso, derivano dalle nostre esperienze spaziali nel mondo. E ora questo processo si rovescia creando una relazione tra l'esperienza dello spazio sacro e le parole udite che, in questo legame inscindibile reso possibile dal rito, è come se si incidessero nei nostri corpi. La chiesa è stata costruita negli anni Sessanta con sapienza progettuale. La lezione delle mutevoli prospettive derivanti dai differenti punti di vista lungo un percorso, iniziata nell'acropoli di Atene e proseguita da Le Corbusier con la sua *promenade architectural*, è qui messa in atto con grande efficacia. L'efficacia di uno spazio sacro sta nella sua capacità trasformativa: deve plasmare il corpo mutando le esperienze possibili, ma in sintonia con la liturgia, con il mistero celebrato. Sono entrata quattro volte in questa chiesa per le quattro messe, ma non solo l'entrare è stato un agire con lo spazio e a causa di esso. L'uscire è in questa chiesa dominato da una grande opera in

formelle di ceramica istoriate. La controfacciata, prima di essere quasi ingoiata dal nartece che mi rimanda al mondo, rappresenta il giudizio in Mt 25. A me che vado nel mondo è detto dove e come devo amare Cristo, poiché, come ho udito nella seconda lettura della messa della notte, devo vivere «in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà nell'attesa […] della manifestazione gloriosa del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo […] pien[a] di zelo per le opere buone». Un'azione, l'uscita, che per lo più risulta anonima, qui attraverso la via estetica conduce verso l'etica: la *caritas* espressa attraverso l'arte impone un andare nel mondo che non può lasciare indifferenti.

7. Convocati dalla parola di Dio attorno all'ambone

30 dicembre 2016
Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, venerdì

Nevica. Le montagne che circondano il paesaggio non sono percepibili. Nonostante non ci sia il sole, la copertura, il campanile e il portale dorato rimandano i loro riflessi tra i fiocchi che discendono copiosi. Il nuovo complesso parrocchiale si presenta come un corpo unico di

INDICE

INTRODUZIONE 7

Partenza
22 novembre 2016
Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo . . . 13

La differenza: lo spazio dell'incontro
27 novembre 2016
I Domenica di Avvento 14

L'ambone, dove la voce si fa Parola
4 dicembre 2016
II Domenica di Avvento 17

Alberi e germogli nell'iconografia
14 dicembre 2016
mercoledì della III settimana di Avvento 19

Quando il cielo scende sulla terra
18 dicembre 2016
IV Domenica di Avvento 22

Della necessità della soglia
25 dicembre 2016
Natale del Signore. 24

Convocati dalla parola di Dio attorno all'ambone
30 dicembre 2016
Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, venerdì 27

L'esperienza di uno spazio narrante
1 gennaio 2017
Maria santissima madre di Dio, domenica 30

Le immagini accompagnano all'altare
6 gennaio 2017
Epifania del Signore, venerdì 34

Come il Signore abita l'incontro
8 gennaio 2017
Battesimo del Signore 36

Nobile semplicità
2 febbraio 2017
Presentazione del Signore 39

La rinuncia al superfluo
1 marzo 2017
Mercoledì delle ceneri 41

Il vuoto, il silenzio, il suono
5 marzo 2017
I Domenica di Quaresima. 44

Quando il sole lascia spazio alle candele
12 marzo 2017
II Domenica di Quaresima 46

Il battistero, luogo di vita
19 marzo 2017
III Domenica di Quaresima 48

Quando le pareti prendono vita
25 marzo 2017
Annunciazione del Signore 52

Costruire con la luce e le parole del Vangelo
26 marzo 2017
IV Domenica di Quaresima 54

L'altare e il "bel gesto di Cristo"
2 aprile 2017
V Domenica di Quaresima 57

La porta del cielo
9 aprile 2017
Domenica delle palme e della passione del Signore 60

Sovrapposizione e nobile semplicità
13 aprile 2017
Giovedì santo, cena del Signore 62

Innalzato sulla croce
14 aprile 2017
Venerdì santo, passione del Signore 64

In silenzio come nel ventre
15 aprile 2017
Sabato santo, sepoltura del Signore 67

Luce e acqua
15 aprile 2017
Sabato santo, veglia pasquale 68

Domenica di Pasqua
16 aprile 2017 71

Le grandi Scuole
23 aprile 2017
II Domenica di Pasqua 74

Rilettura
30 aprile 2017
III Domenica di Pasqua 76

La valle oscura, il pascolo nella luce
7 maggio 2017
IV Domenica di Pasqua 79

La chiesa come via
14 maggio 2017
V Domenica di Pasqua 81

Circumstantes
21 maggio 2017
VI Domenica di Pasqua. 84

Il cuore della casa
28 maggio 2017
Ascensione del Signore 86

Da pulpito, ritornando ambone
31 maggio 2017
Visitazione della beata vergine Maria 88

Lo spazio dello Spirito Santo
4 giugno 2017
Domenica di Pentecoste 90

Spazio di comunione e *circumadstantes*
18 giugno 2017
Santissimo corpo e sangue di Cristo 92

Narrazione sincronica e spazio nel tempo
24 giugno 2017
Natività di san Giovanni Battista, sabato 97

Il silenzio della rinuncia al mondo
11 luglio 2017
San Benedetto, martedì. 100

Empatia percettiva
ed emozionale con lo spazio
6 agosto 2017*, Trasfigurazione,* domenica 103

Il paradiso anticipato
15 agosto 2017
Assunzione della beata vergine Maria, martedì .106

Esaltazione della Santa Croce
14 settembre 2017, giovedì 109

L'alto
1 novembre 2017
Tutti i Santi, mercoledì 111

Percorso, soglia, meta
2 novembre 2017
Commemorazione di tutti i defunti 114

GLOSSARIO 117

BIBLIOGRAFIA 127

INDICE ANALITICO 129

RINGRAZIAMENTI. 131